

Alcuni mesi fa, Mauro Mancina ha cercato lodevolmente (cfr. *Se Berlusconi si finge papà...*, L'Unità del 30/01/2003, e *Il senso di colpa del primo ministro*, L'Unità del 8/02/2003) di gettare luce sul problema Berlusconi, ma non è riuscito a metterlo a fuoco... e ha finito col ridurre a livello personale (delirio) ciò che è invece anche e soprattutto sociale e istituzionale. Non è solo narcisismo personale!

"Atene" sta morendo e sta morendo perché si è perso ciò che è comune. E che cosa è ciò che è comune? A mio parere, la cosa è connessa antropologicamente e "teologicamente" con la relazione dialogica e democratica che ci fonda, dove nessuno dei due fondatori è signore e l'altro servo e ognuno dei due riconosce l'altro da sé... e lo spazio della relazione non è occupato da nessuno dei due. Al pensiero della democrazia, credo, manca proprio questo.

Molti cordiali saluti.
Federico La Sala



Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Così la persona con un disturbo narcisistico della personalità reagisce a fatti che contrastano il suo desiderio e la sua volontà

La rabbia sconnessa e impotente nei proclami di Berlusconi

LUIGI CANCRINI

Ho ripensato a questa lettera, che avevo con me da un po' di tempo, nel momento in cui il Foglio è, subito dopo, gli schermi televisivi sono stati riempiti dalle invettive un po' scomposte e niente affatto eleganti con cui il Presidente del Consiglio ha commentato la sentenza dei giudici di Milano su Previti e sui giudici accusati di corruzione. Perché mai come stavolta, credo, quella

che il Presidente del Consiglio ha presentato al pubblico è, con chiarezza didattica, la crisi di collera con cui la persona con un disturbo narcisistico della personalità reagisce a fatti che contrastano il suo desiderio e la sua volontà e perché mai come stavolta, credo, è apparsa giustificata l'indicazione diagnostica proposta da me e da Mauro Mancina sulla base di una convinzione profondamente comune.

Sta nell'incapacità di reagire diplomaticamente alle avversità, nell'impossibilità di utilizzarle per adeguare la propria condotta ai fini che vuole perseguire, infatti, il punto debole della struttura narcisista che si sente offesa e tradita dall'altro che non si comporta come lui vorrebbe: in buona fede, abitualmente, perché convinta di essere

soprattutto migliore degli avversari cui il suo Sé grandioso attribuisce senza fatica e, lo ripeto, in assoluta buona fede, l'insorgere del male del mondo. Pericolosamente e assai pericolosamente, però, quando un errore di prospettiva di questo genere e di questo livello influenza in modo determinante le scelte di una persona che ha delle

responsabilità istituzionali. Si badi bene, dire che una persona soffre di un disturbo narcisistico di personalità non vuole affatto dire che quella persona abbia solo opinioni sbagliate e faccia solo errori. Tutto al contrario, si tratta spesso di persone dotate di intuito e di intelligenza non comuni cui esse soprattutto debbono il loro

spesso non comune successo. Nel caso particolare, del resto, il discorso che sto proponendo non ha nulla a che fare con la validità delle sentenze di Milano su cui altri giudici ragioneranno, come è giusto che sia, in un secondo ed, eventualmente, in un terzo grado di giudizio. Quello che è importante sottolineare, per me, sono le modalità della reazione di Berlusconi, la violenza non argomentata delle accu-

se che lancia, la mancanza assoluta di dubbi e di cautele oltre che di rispetto per i suoi interlocutori. Sprizzando veleno con la stessa monotona uniformità delle ghiandole salivari di una vipera, il narcisista offeso si muove, in realtà, dall'interno di una condizione di angoscia insostenibile. I suoi investimenti affettivi sono tutti collegati, infatti, ad una immagine grandiosa del Sé percepito come l'unica cosa importante. Critica o contrasto si trasformano inevitabilmente, per lui, in attacco. Suscitando, inevitabilmente, una reazione di panico e di guerra.

Quello su cui si dovrebbe riflettere di più a questo punto è il brodo di coltura in cui questo tipo di virus dell'anima e del comportamento si sviluppa. Vicende familiari caratterizzate dalla adultizzazione precoce, dal precoce riconoscimento (e ammirazione) delle qualità personali e dalla carenza dell'affetto più semplice, quello che nutre l'animo del bambino, fatto di vicinanza e di pazienza ai suoi punti deboli, al suo pianto e alla sua paura. Storia e pratica della psicoterapia dimostrano con chiarezza, da questo punto di vista, che il peggior nemico della struttura narcisista è l'insieme delle persone che ripetono questo atteggiamento della famiglia dandosi da fare per andare incontro, per interesse più o meno cinico o per identificazione più o meno sincera con il capo, alla sua richiesta più superficiale, quella di ricevere consenso e ammirazione. Alimentando, così, un bisogno che ha la caratteristica di crescere col crescere dei tentativi di soddisfarlo. Dilatandolo a livelli che possono diventare mostruosi come è accaduto in passato a quei poveri bambini deprivati e infelici che rispondevano al nome di Hitler, di Stalin o di Benito Mussolini. Per una ragione di fondo cui di rado si pensa quando si ha a che fare con questo tipo di personalità: perché l'ammirazione non arriva mai a colmare il bisogno di affetto e di empatia che il bambino non ha avuto a suo tempo e da cui la persona narcisista è sempre più oppressa mentre inutilmente cresce la schiera di quelli che portano il loro tributo all'immagine di Sé che lui stesso ha contribuito a creare. Dimenticando la storia del bambino indifeso da cui quella bolla, enorme e fragile, è sostenuta.

L'affetto arriva a volte, in terapia, da uno scontro (affettuoso) con la realtà di cui il terapeuta deve essere custode accorto e scrupoloso. Arrivando a rompere, con la forza congiunta della vicinanza e del contrasto, la bolla dietro cui il bambino è restato, per anni, completamente nascosto. Affrontando, con lui, la depressione e la paura. Incontrando, con lui, la bellezza semplice di un rapporto umano alla pari, in cui ciò che è importante non è chi vince o chi ha ragione, ma quello che accade fra persone capaci di stare vicine in silenzio. Costruendo un rapporto in cui, come lei ben dice, lo spazio della relazione non è occupato da nessuno dei due.

È per questo motivo, credo, che non ho avuto rabbia sentendo Berlusconi e i suoi proclami contro la sentenza di Milano. Perché erano il segno di una rabbia sconnessa e impotente.

Perché mi sembrava di vedere, dietro la collera, il pianto del bambino che si sente solo. Con una grande fame di cose che sono normali solo per gli altri e sempre più irraggiungibili per chi diventa, nei fatti, prigioniero del ruolo cui la vita lo ha costretto e che lui ha accettato, all'inizio, con entusiasmo: nella speranza di poter esorcizzare una sofferenza che è, di fatto, più forte di lui.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

IL FISCHIO DEL VAPORE A S. GIOVANNI

La memoria conta, eccome. Lo si è visto il primo maggio, verso sera, quando, davanti alla marea di giovani in Piazza San Giovanni a Roma, si sono presentati Giovanna Marini e Francesco De Gregori. Hanno cominciato ad intonare le note de "Il fischio del vapore", un'antica ballata proletaria e noi per un attimo abbiamo avuto paura. Paura che quella folla dopo ore d'ascolto, dopo Tiromancino, Capossela, Cammariere, Pelù, Grandi, Britti, Iannacci e tanti altri, non capisse, non gradisse. Non è stato così, hanno ascoltato e provato brividi antichi, anche per quelle canzoni che parlavano di lotte del passato, di operai e di contadini. Erano le storie di un mondo del lavoro che non era quello abitato dai settecentomila radunati per il concerto del Primo maggio. C'era da fare un'inchiesta tra quelle facce esultanti e avremmo scoperto che erano quasi tutte facce di "atipici", di Co.Co.Co, di interinali, di ragazze e ragazzi con contratti temporanei. Una generazione senza diritti, insomma. E con gli applausi decretati anche alla Marini e a De Gregori sono diventati, in qualche modo, protagonisti di un primo maggio

che sembrava, nelle pagine dei giornali, averli dimenticati, per rivolgersi soprattutto al passato, ad un mondo del lavoro che ha molto da insegnare, ma è pressoché scomparso. Oggi, rispetto alle mondine cantate dalla Marini, ci sono soprattutto loro, gli atipici, una realtà che prelude un rinnovamento, anche da parte del sindacato. C'è da segnalare, a questo proposito un singolare apprezzamento che fa a pugni con chi ogni giorno addita il conservatorismo sindacale. Un'istituzione mondiale come la Worldbank ha, infatti, emanato, leggiamo sul sito di Bread and Roses (www.breadandroses.it), un certificato di lode nei confronti delle "Unions". Leggiamo così che "l'ambiente sociale e umano offerto dall'esperienza sindacale", secondo la Worldbank, "finisce spesso col motivare i dipendenti, regalando maggior armonia e migliori risultati". Non c'è contrasto tra presenza sindacale e le sorti delle imprese.

Una tesi sulla quale si sofferma anche uno studioso come Marino Regini che sul sito di Tino Boeri (www.lavoce.info), ricorda un'altra lode, quella pronunciata sette anni fa

dal premio Nobel per l'economia Paul Samuelson: "I sindacati sono il vostro gioiello della Corona". Era un riferimento agli accordi triangolari del 1992 e del 1993 che avevano consentito di risollevarle le sorti dell'economia italiana. Sette anni dopo, però, rievoca Regini, gli stessi sindacati italiani sono accusati di offrire un'eccessiva tutela agli "insiders" e un disinteresse per la sorte degli "outsiders", per gli "atipici". Eppure oggi i sindacati, rammenta ancora Regini, sono di fronte a nuove possibilità, possono essere spinti ad un rinnovamento, senza imbastire nuove crociate. Tale opinione nasce dal fatto che le imprese, secondo lo studioso, "hanno bisogno del contributo attivo dei lavoratori e di risorse umane qualificate", attraverso il ricorso a quella formazione permanente tante volte invocata e spesso non realizzata. È l'unica strada per ottenere che l'economia imbocchi una "via alta" allo sviluppo. La soluzione, dunque "non è quella di ridurre il peso dei sindacati, ma quella di renderli più capaci di svolgere queste funzioni". Un ruolo che interessa anche la generazione che grima Piazza San Giovanni.

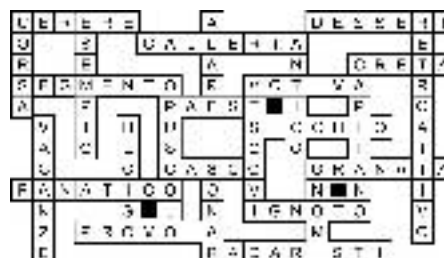
la foto del giorno



L'astronauta Kenneth Bowersox nel momento del rientro a terra

Soluzioni

Pausa di riflessione



S	T	R	A	M	P	A	L	A	T	I	F	U	S	A	M	E	N	U
I	T	A	L	A	N	O	M	E	D	I	O	E	L	B	A	O	M	
N																		
O	C	A																
D	O	C	A															
I	N	G	O															
F	E	S																
V	F	N	T															
E	R	N	A															
C	I	A																
I	R	T	A															
E	G																	

Indovinelli:
la scarpa; la pazienza; il giorno.
Uno, due o tre?:
la risposta giusta è la n. 3.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550